

CORRIERE DELLA SERA

giovedì 20 agosto 2020, pagina 32

Fenomeni. Le ricette di Benedetta Cibrario, Marcello Simoni, Marco Malvaldi, Alice Basso

Il passato è in corso. La storia narra il presente

Il successo duraturo di un genere dopo l'addio di Hilary Mantel

di Alessia Rastelli

«Non aspettatevi da me nuovi romanzi storici». La regina del genere Hilary Mantel, vincitrice di due Booker Prize con Wolf Hall e Anna Bolena, una questione di famiglia, primo e secondo volume della «Trilogia di Thomas Cromwell», l'ha annunciato domenica scorsa all'International Book Festival di Edimburgo. Nessuna disaffezione alle trame storiche, però, né da parte sua né del pubblico, in una stagione in cui il fascino per il passato (non di rado un modo per parlare del presente) mostra un certo vigore.

Numerosissimi, ha testimoniato Mantel, sono i lettori che continuano a inviarle spunti per eventuali prossimi volumi. E così ha voluto spiegare la scelta: dovuta a stanchezza fisica, anche se comunque lei non scomparirà ma si dedicherà a teatro e storie brevi. Intanto la terza puntata della serie di Thomas Cromwell, *Lo Specchio e la Luce*, è nella longlist del Booker Prize (una nuova candidatura di per sé da record) e arriverà in Italia il 29 ottobre, edita come gli altri titoli da Fazi.

Guardato ad ampio raggio, il campo delle narrazioni storiche è così vasto da rendere difficile una definizione univoca. Tante le declinazioni, le contaminazioni e gli intenti, dall'impegno all'intrattenimento.

Molto atteso, il 23 settembre, è *M. L'uomo della provvidenza* di Antonio Scurati (Bompiani), secondo volume della trilogia su Mussolini inaugurata da *M. Il figlio del secolo*, vincitore dello Strega 2019.

Negli anni Cinquanta, sotto il franchismo, è ambientato *La figlia ideale* di Almudena Grandes (Guanda), uscito il 23 luglio.

Mentre di tono assai diverso arriverà il 15 settembre *Fu sera e fu mattina* dell'amatissimo Ken Follett (Mondadori), prequel *de i pilastri della Terra*.

Di recente si sono cimentati con la storia anche esordienti come Santi Laganà (*I giorni del ferro e del sangue*, Mondadori) o Alessandra Selmi (*Le origini del potere*, Nord). E non mancano trame storiche tra i libri più venduti dell'estate: *Trio* (Rizzoli) di Dacia Maraini, a trent'anni da *La lunga vita di Marianna Ucrìa*; *Fiore di roccia* di Ilaria Tuti (Longanesi), sulle portatrici carniche nella Grande Guerra; *La biblioteca di Parigi* di Janet Skeslien Charles (Garzanti), nella Francia invasa dai nazisti; l'onnipresente saga familiare ottocentesca *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci (Nord).

«Anche se proteiforme — osserva Giuliana Benvenuti, ordinaria di Letteratura italiana contemporanea e di Letteratura e media all'Università di Bologna, autrice de *Il romanzo neostorico italiano* (Carocci) — il genere è indiscutibilmente vitale. In questa epoca globale, dopo il postmoderno, il romanzo storico rappresenta un ancoraggio, un modo per orientarsi e guardare i fatti a distanza, con calma, talora persino in competizione con il lavoro degli storici. Una narrazione lunga, in un'epoca di cambiamenti rapidissimi e comunicazioni brevi».

Esigenze di riflessione, di una nuova bussola, che potrebbero acuirsi con il Covid-19. «Viviamo un'incertezza nuova», commenta Benedetta Cibrario, finalista allo Strega 2019 con *Il rumore del mondo* (Mondadori), tra Piemonte e Londra nel 1838-48.

«Qualcuno lo ha fatto nel lockdown — nota —, e anche se certo non tutti si sono messi a rileggere Manzoni o altre opere su epidemie del passato, i romanzi storici sono comunque lì a rappresentare un serbatoio collettivo di conoscenza e valori». Questo tipo di narrazioni, prosegue, «esprime al massimo grado la capacità della letteratura di portarti altrove, ma solo in apparenza lontano: le emozioni fondamentali non cambiano». «Quando invece sono io a ricostruire i fatti storici — prosegue —, non cerco espliciti collegamenti con il presente, ma questo inevitabilmente capita, visto che al passato non possiamo che guardare con il paradigma di oggi». Le è successo anche ne *Il rumore del mondo*: «Via via che scrivevo mi imbattevo in temi come i movimenti delle persone in Europa, il problema sanitario, la centralità dell'istruzione. Tutte questioni ancora attuali». Infine, lo stile: «Scriviamo del passato ma la forma è contemporanea. Torniamo a Hilary Mantel: l'ambientazione è storica, ma la struttura narrativa tradizionale viene smontata».

D'accordo Marcello Simoni, anche lui tra gli autori più venduti questa estate, con due gialli recenti: *Il segreto del mercante di libri* (Newton Compton), con cui torna a Ignazio da Toledo e al Medioevo, e *La selva degli impiccati*, ambientato nel 1463 (Einaudi Stile libero). «Scrivere romanzi storici — ammette — è faticoso non solo per l'accurata documentazione ma anche per la necessità di non risultare didascalici o noiosi. Così adotto una sorta di "astigmatismo", che consiste nel guardare al passato con la curiosità d'oggi. L'esito, inevitabilmente, è una trama che riguarda anche l'attualità, persino il futuro».

«Spesso parliamo del presente facendo finta di non farlo», osserva Marco Malvaldi, nelle classifiche di vendita con *Il borghese Pellegrino* (Sellerio), secondo giallo storico con il personaggio di Artusi, padre della gastronomia italiana, ambientato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. «Ho scelto appositamente questa fase per affrontare un tema dell'epoca e di oggi: la questione femminile. Già allora nuovi strumenti tecnologici fecero vedere che la forza fisica maschile non era più l'unica risorsa. Tanto più oggi dovremmo finalmente avere capito che non possiamo più sprecare le potenzialità delle donne».

Narra di una dattilografa, nella Torino del 1935, Alice Basso ne *Il morso della vipera*, primo romanzo di una nuova serie d'ambientazione storica. «In quell'anno — spiega l'autrice — i pericoli si potevano già vedere oppure vivere a occhi chiusi. Già questo evoca l'oggi. Poi c'è la questione femminile». La particolarità è che i libri di Basso sono lievi, comici. «Anche per questo non ho scelto una fedeltà storica totale. La lingua, ad esempio: avrei potuto far parlare la mia protagonista in un torinese desueto perché fosse più realistico, invece si esprime come oggi. Ho anche concesso a una voce narrante contemporanea d'intromettersi qua e là nelle pagine. Lo scopo è restituire lo spirito di un'epoca, ma con una sensibilità moderna».